

STUDI CULTURALI

Linda D'argenio

NUOVE TEORIE SULLA SCOPERTA DELLE AMERICHE: A PROPOSITO DI 1421: *LA CINA SCOPRE L'AMERICA*

Colombo giunse in America nel 1492 guidato da una mappa del mondo: la medesima mappa, che, secondo lo storico portoghese Antonio Galvao, Dom Pedro, fratello del principe del Portogallo Enrico il Navigatore, si era procurata a Venezia nel 1428, e che indicava chiaramente non solo le Indie Orientali, ma anche il Capo di Buona Speranza, doppiato da Bartolomeu Dias nel 1488, e lo Stretto di Magellano attraversato nel 1520. Una mappa coreana del 1403, conservata in Giappone e nota come Mappa Kangnido (abbreviazione di Hon-il Kangni Yoktae Kukto chi To), mostra con grande precisione e dovizia di particolari Europa, Asia e Africa nelle corrette posizioni reciproche. La mappa sembra avere attinto a molteplici fonti, a giudicare dall'uso di nomi arabi, mongoli e cinesi per designare le varie località geografiche. Il cartografo veneziano Frà Mauro, al servizio di Dom Pedro nel 1459 produsse una carta geografica che illustrava l'Europa, l'Oceano Indiano e l'Africa col Capo di Buona Speranza trent'anni prima del viaggio di Bartolomeu Dias. Questo planisfero, conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, contiene fra l'altro il disegno di una grande imbarcazione in cui è riconoscibile una giunca cinese. Le annotazioni apposte dall'autore menzionano un'imbarcazione o giunca proveniente dall'Oceano Indiano che intorno all'anno 1420 avrebbe doppiato il Capo di Buona Speranza e raggiunto le Isole Verdi (Capo Verde?) per poi viaggiare verso ovest e sudovest per quaranta giorni. Non avendo trovato nulla in quella direzione, l'imbarcazione fece ritorno al Capo dopo settanta giorni. Ora, se tutti i grandi esploratori europei del quindicesimo e sedicesimo secolo non si avventurarono alla cieca, ma possedevano mappe abbastanza dettagliate dei luoghi che andavano "scoprendo", qualcun altro doveva aver raggiunto questi luoghi prima di loro. Questi doveva essere provvisto di un'ingegneria navale avanzata, tale da produrre grandi imbarcazioni in grado di sostenere lunghi viaggi transoceanici, e di adeguate conoscenze astronomiche che permettessero di calcolare almeno la latitudine con un buon grado di

approssimazione. Nel mondo dell'epoca l'unico candidato plausibile era la Cina della dinastia Ming. È fatto noto che durante i primi tre decenni del quindicesimo secolo l'imperatore Yongle (r. 1403-24) aveva lanciato ben sette imprese esplorative che si erano spinte almeno fino alla costa orientale dell'Africa. Varie flotte composte da gigantesche giunche in grado di trasportare diverse migliaia di uomini, al comando dell'eunuco Zheng He, solcarono l'Oceano Indiano tra il 1405 e il 1433. È possibile che parte di quelle giunche non si fossero limitate a raggiungere l'Africa orientale, ma che aiutate da correnti favorevoli si fossero spinte oltre i limiti del mondo conosciuto. Questa in sostanza è la tesi sostenuta da Gavin Menzies, nel suo libro: *1421: The Year China Discovered America*. Sebbene non sia un sinologo né uno storico, Menzies guarda da una singolare prospettiva le esplorazioni del quindicesimo e sedicesimo secolo. In qualità di ex comandante della Reale Marina Britannica l'autore è forte delle proprie conoscenze nel campo della navigazione e dell'ingegneria nautica che gli consentono una comprensione approfondita dei problemi affrontati dagli equipaggi dei primi viaggi transoceanici. La sua esperienza di navigazione lo porta ad affermare che, una volta doppiato il Capo di Buona Speranza, la flotta di Zheng He, o parte di essa, sfruttando i venti di poppa e le correnti favorevoli avrebbe raggiunto prima le Isole di Capo Verde e poi il Sud America, all'altezza del delta dell'Orinoco. Combinando i dati presentati da varie mappe (che mostrano chiaramente come tutti i continenti erano già stati delineati anni prima delle scoperte europee) con la propria esperienza dei fenomeni naturali che influenzano la navigazione (quali venti e correnti marine), l'autore ha riscritto sia la storia delle grandi esplorazioni europee che quella dei viaggi dell'ammiraglio Zheng He. In sostanza Menzies ipotizza che tra il 1405 e il 1433 le flotte inviate dall'imperatore Yongle raggiunsero non solo la costa occidentale africana e le Americhe, ma anche l'Antartico, l'Australia e il Polo Nord. Menzies osserva le carte con l'occhio del marinaio, avvezzo a guardare la terra dal mare. Ciò gli permette di scoprire e correggere gli errori di prospettiva dei cartografi, i quali disegnavano la costa così come la vedevano da bordo, in un'epoca in cui il calcolo della longitudine era ancora molto approssimativo.

Forse non inaspettatamente, il lavoro di Gavin Menzies non sembra essere stato preso particolarmente in considerazione negli ambienti accademici, come è apparente dalla scarsità di recensioni nelle pubblicazioni universitarie, un po' per la sicurezza con la quale l'autore presenta ciò che afferma, anche quando non può

corroborarlo con dati inoppugnabili, un po' forse per una certa resistenza ad accettare le affermazioni di uno scrittore che si è mosso al di fuori degli ambienti accademici.

A ben vedere, tuttavia, le teorie di Menzies non sono così nuove come ci si potrebbe aspettare. È sufficiente sfogliare il terzo volume di Joseph Neehdam, *Scienze e Civiltà in Cina* per renderse-ne conto (questo aspetto verrà approfondito in seguito). La novità del lavoro di Menzies risiede nell'ipotesi di una rotta atlantica per i viaggi dei cinesi verso le Americhe (finora la rotta pacifica era l'unica presa in considerazione) e nella specificità dell'ipotesi, cioè nel suo attribuire i viaggi di esplorazione intorno al mondo e i primi rilevamenti cartografici in epoca precolombiana di aree fino ad allora sconosciute agli europei unicamente alla missione comandata da Zheng He. Pur non pretendendo di offrire una soluzione alle questioni poste da "1421", in questa discussione ci si propone di affrontare alcuni aspetti problematici del lavoro focalizzando l'attenzione sul contesto storico nel quale i viaggi dell'era Yongle ebbero luogo, contesto che potrebbe far luce sulle motivazioni e sugli obiettivi delle spedizioni. Credo infine che sia possibile avanzare un'ipotesi alternativa che, pur non negando la precedenza cronologica delle esplorazioni cinesi rispetto a quelle europee, non identifica necessariamente tali esplorazioni solo con quelle dell'ammiraglio Zheng He.

La Cina al tempo di Zheng He

La Cina di Zheng He è senz'altro rilevante nel suo emergere come potenza marinara. Uscita da meno di cinquan'anni da quasi un secolo di occupazione mongola, dopo un periodo di consolidamento interno ad opera dell'imperatore Hongwu, con il regno di Yongle (1402-24) la Cina si affacciava nuovamente al mare ed estendeva la sua sfera di influenza dal sudest asiatico fino alle coste orientali dell'Africa¹ (Gernet: 1978, 355-57). Le spedizioni organizzate tra 1404 e il 1433 rappresentano l'apogeo della Cina come potenza marinara, ma anche l'inizio del suo declino. Le cause di tale declino sono complesse e molteplici. Alcuni storici citano l'eccessivo costo delle missioni che, assieme a quello delle campagne

¹ Sebbene non pare ci sia stata un'interruzione dei traffici marittimi durante l'occupazione mongola.

militari in Mongolia per far fronte all'onnipresente minaccia nomade, e alle grandi spese per la costruzione della nuova capitale a Pechino, avrebbero seriamente danneggiato l'economia dell'impero e provocato le reazioni della burocrazia confuciana (Twitchett: 19, 302). Difatti pare che durante il regno di Yongle il governo avesse consumato tutte le riserve accumulate durante la parsimoniosa amministrazione del fondatore della dinastia Ming. È tuttavia possibile che le missioni avrebbero potuto essere riprese se altri disastrosi eventi non fossero intervenuti a monopolizzare l'attenzione e le risorse del governo. Nella presentazione di Menzies, il declino della Cina come potenza navale è attribuito quasi unicamente al prevalere delle posizioni dei burocrati confuciani, i quali si sarebbero opposti alle spedizioni in quanto eccessivamente dispendiose, oltre che ad una serie di sfortunate circostanze (quali l'incendio nel 1421 di tre edifici della Città Proibita, lo scoppio di epidemie, le ribellioni in Vietnam, ecc.). Queste circostanze sarebbero state interpretate dal partito avverso alle spedizioni come segni di scontento divino per le ambizioni marittime di Yongle. La realtà è, come sempre, più complessa. Sarebbe tedioso e inappropriato descrivere in questa sede i particolari del conflitto fra l'imperatore, i mandarini e gli eunuchi. E' tuttavia chiaro che i problemi non erano semplicemente ideologici. Prima di tutto c'è da ricordare che le ambizioni di Yongle non erano rivolte solamente al mare. L'imperatore era altrettanto interessato a ristabilire il proprio dominio sull'Asia Centrale e Settentrionale, sia per riacquistare il controllo della Via della Seta, sia per neutralizzare la minaccia mongola. La politica adottata nei confronti di aree strategiche dell'Asia Centrale sin dal periodo del fondatore (le oasi del Bacino del Tarim nell'attuale Xinjiang) era significativamente simile a quella che regolava le relazioni con il sudest asiatico: estensione del sistema tributario sostenuta, quando necessario, con la minaccia militare². Le relazioni con la Mongolia erano più complicate. Sebbene Yongle avesse tentato più volte di incorporare le varie tribù nel sistema tributario, egli non sempre fu in grado di evitare il conflitto militare. La crisi decisiva nelle relazioni con i mongoli venne nel 1449, quando, a seguito dell'unificazione delle tribù lungo il confine settentrionale della Cina a opera di Esen, la mi-

² Le relazioni con l'impero di Timur (Tamerlano) erano più conflittuali, ma dopo la fallita invasione della Cina e la morte di Timur, con l'ascesa al trono di Shahrukh, le relazioni diplomatiche fra i due stati ripresero, con mutuo beneficio.

naccia di una nuova invasione mongola e il conseguente scontro con le forze cinesi, l'imperatore stesso fu preso prigioniero.

È chiaro che la politica di pacificazione attraverso le missioni diplomatiche e l'estensione del sistema tributario non funzionava altrettanto bene con i bellicosi Mongoli, i quali, specialmente in periodi in cui le tribù erano sotto il comando di un unico capo, tendevano a perseguire una politica di attiva aggressione militare. È comprensibile pertanto che l'instabilità della situazione lungo le frontiere dell'impero potesse causare una caduta nell'interesse per le costose spedizioni esplorative marittime ed è perciò possibile vedere il declino della Cina come potenza marinara, più che come la vittoria dei conservatori confuciani, come l'inevitabile conseguenza di un'impossibilità di mantenere il controllo su tutti i fronti. Se si osserva la situazione dell'impero negli anni tra il 1435 e il 1448 non si può non essere colpiti dalla quantità e frequenza delle emergenze interne: siccità, pestilenze, inondazioni e carestie si susseguono in varie parti della Cina, spesso provocando rivolte popolari. Che questa situazione si complicasse o meno per il dispendio delle finanze statali dovuto anche alle imprese marittime, è questione di relativa importanza. Ciò che importa è che, in tali circostanze, difficilmente il governo avrebbe potuto trovare le risorse e la coesione interna per continuare una politica di espansione anche a mare.

Il problema della scomparsa delle fonti

La premessa fondamentale della teoria di Menzies, che la Cina esplorò le Americhe e il resto del mondo nel corso delle spedizioni di Zheng He, è costituita dall'esistenza di mappe di epoca precolombiana che mostrano parti del mondo che non erano ancora state "scoperte". Alcune di queste mappe, le più antiche, sono cinesi e, secondo la descrizione di Menzies, considerate nel loro insieme, descrivono l'intero globo. Sfortunatamente né il libro né il sito web offrono riproduzioni delle carte cinesi relative alle Americhe. L'esistenza di queste carte è stata riportata all'autore da informatori e va pertanto verificata. Ad esempio il sito web cita una mappa del globo che si troverebbe al Metropolitan Museum di New York³. Il sito web riporta anche l'esistenza di mappe del pe-

³ Questa mappa è in condizioni di grande fragilità e pertanto ho potuto vederne solo una riproduzione fotografica. Dalla riproduzione sembra tuttavia trattarsi di

riodo mongolo (circa 1300), le cosiddette mappe di Khublai Khan, che descriverebbero l'Antartico, l'Atlantico, la costa occidentale del nord America e l'Australia. Se tali mappe effettivamente esistono, suggerirebbero tuttavia un'ipotesi diversa da quella di Menzies. Suggestirebbero cioè un ciclo di scoperte di parecchio anteriori ai viaggi di Zheng He ed una rotta pacifica, piuttosto che atlantica. Se Menzies non sbaglia, le altre mappe furono prodotte in Europa e sulla base di informazioni derivanti dalle carte più antiche o da fonti che erano in contatto con i cinesi (come il presunto Niccolò da Conti, il mercante veneziano che secondo Menzies sarebbe l'informatore di Fra' Mauro). Sebbene sia indubbio che la Cina dell'epoca fosse il paese più avanzato dal punto di vista delle conoscenze geografiche e delle tecniche di navigazione, non va dimenticato che le prime esplorazioni portoghesi furono circondate da una notevole segretezza, e ciò rende difficile conoscerne i reali risultati (per esempio è quasi certo che i portoghesi avessero raggiunto il Brasile diversi anni prima del viaggio di Colombo). La necessità di raggiungere le Indie evitando gli Arabi aveva agito come forte stimolo alle esplorazioni della costa occidentale dell'Africa⁴. Una volta giunte nelle correnti adatte e sotto la spinta di venti propizi, imbarcazioni anche non grandi avrebbero potuto raggiungere l'America con relativa facilità (Needham: 1971, 513). Infine va considerato l'elemento costituito dal riaffiorare, agli inizi del Rinascimento, della sapienza ellenistica con le sue nozioni della sfericità della terra, e della geografia tolemaica (che faceva uso di coordinate sferiche, cioè latitudine e longitudine)⁵. Considerando che la Geografia di Tolomeo fu tradotta in latino nel 1406, non si può escludere che il concilio di astronomi, cartografi, cosmologi e navigatori convocato dal Principe Enrico a Segres nella prima metà del quindicesimo secolo ne fosse a conoscenza (Needham:

una mappa della Cina. Inoltre, secondo la descrizione del catalogo, la carta appartiene al tardo periodo Ming e non all'inizio del quindicesimo secolo, come si afferma nel sito web (comunicazione personale con Hwai-ling Yeh-Lewis, curatrice della collezione d'arte dell' Estremo Oriente al Metropolitan Museum di New York, che ringrazio per la gentile sollecitudine).

⁴ Per un breve esame delle condizioni socioeconomiche in Portogallo e nel resto dell'Europa alla vigilia delle grandi esplorazioni, si veda Wolf (1997:101-124).

⁵ Per il ruolo svolto dal riemergere delle conoscenze del mondo classico nella cosiddetta "rivoluzione scientifica" del Rinascimento, si veda Russo (1997), e ancora, Russo (2003: 9-19), dove l'autore mostra che la nozione della sfericità della terra, già nota a Parmenide nel V sec. a.C. era stata offuscata ma non obliterata dalla cosmologia religiosa del Medio Evo.

1971, 504). Pertanto, finché l'esistenza di carte cinesi di epoca precolombiana indicanti il continente americano non è definitivamente confermata, non sarà facile dimostrare con certezza che le mappe europee sono di derivazione cinese.

Ma l'argomento più sfavorevole alla teoria di Menzies è la completa assenza di qualsiasi cenno a viaggi esplorativi al di là dell'Africa nelle fonti cinesi dell'epoca o successive. Menzies giustifica tale assenza con il diverso orientamento della politica imperiale a seguito della morte di Yongle e del prevalere del partito confuciano. Questo aspetto è già stato discusso: così forte sarebbe stata l'opposizione al dispendio delle finanze statali dovuto all'enorme costo delle spedizioni, che non solo esse sarebbero state sospese, ma gli stessi documenti e carte nautiche relativi ai viaggi di Zheng He sarebbero stati distrutti o nascosti tra il 1477 e il 1480. Ora, sebbene la scomparsa di tali documenti sia quasi certamente un fatto storico⁶ è perlomeno strano che nessuna delle fonti che sono sopravvissute faccia menzione di esplorazioni al di là dell'Oceano Indiano. Nè il *Yingyai shenglan*, cronaca scritta da Ma Huan (Mills: 1970), l'interprete dall'arabo a seguito della quarta spedizione di Zheng He (1413-15), né la successiva prefazione a quest'opera scritta nel 1444 da Ma Jing (Mills: 1970, 71-2) fanno cenno a esplorazioni oltre il Capo di Buona Speranza. Ancora più sorprendente è l'assenza di informazioni di tal genere nella cronaca di Fa Xin (lo *Xingcha shenglan*) (Ptak: 1996), il quale aveva partecipato alle spedizioni dal 1409 al 1431, facendo ritorno in Cina nel 1433. Secondo il resoconto di Menzies, le spedizioni nel corso delle quali le flotte Ming avrebbero esplorato e mappato l'intero globo ebbero luogo tra il 1421 e il 1423. Ora, anche se si accetta la teoria di un cambiamento del clima politico in Cina e della conseguente distruzione o scomparsa della documentazione, non si capisce perché questa drastica censura sarebbe stata così selettiva da preservare i diari dei viaggi nell'Oceano Indiano e sopprimere tutto il resto. Ci si aspetterebbe di trovare almeno qualche piccolo cenno ad un evento di tale portata quale l'esplorazione di terre fino ad allora sconosciute. Un silenzio così totale, per i predetti motivi, appare perciò sospetto.

⁶ L'evento è documentato in diverse fonti di tarda epoca Ming, nonché nella storia dinastica (Mingshi) compilata, com'era d'uso, da studiosi della successiva dinastia dei Qing. Per una rassegna di queste fonti si veda ancora Needham (1971: 525 e note a piè di pagina).

Altre prove

Tra le prove addotte dall'autore vi sono anche le testimonianze raccolte direttamente nelle Americhe, e rappresentate da (supposti) prestiti linguistici dal cinese nelle lingue degli indiani d'America, oltre che da testimonianze delle popolazioni locali e da quelle degli esploratori europei. Per quanto riguarda il secondo e terzo tipo di testimonianze, il loro numero è decisamente impressionante. Tuttavia molte di queste sono difficili da verificare o troppo vaghe per potere essere considerate prove incontrovertibili (per esempio cenni al colore della pelle o agli abiti indossati dai presunti cinesi). Delle molte testimonianze che sembrano riferirsi inequivocabilmente a visitatori cinesi, pochissime possono essere datate all'epoca dei viaggi di Zheng He e la loro accuratezza va comunque verificata.

Per quanto riguarda l'evidenza linguistica, sebbene parte dei dati citati siano abbastanza convincenti, altri derivano da ricerche compiute non da sinologi, ma da studiosi che hanno ricostruito le somiglianze tra cinese e lingue degli indiani d'America sulla base della romanizzazione dei caratteri cinesi e non su una conoscenza diretta di questa lingua. Tale difetto di procedura ha dato luogo a molti errori grossolani e a "prestiti" che sono solo apparenti⁷.

Dimostrazione indiretta

Uno dei problemi fondamentali della teoria di Menzies è che, non avendo l'autore accesso diretto alle fonti primarie (non mi risulta che Menzies legga il cinese classico), egli è costretto a basarsi sulla traduzione o sull'interpretazione di terzi la cui competenza egli non può sempre verificare, e inevitabilmente a ereditarne gli errori. Infatti le parti migliori del libro sono quelle in cui l'autore può sfruttare la propria esperienza in fatto di navigazione. Uno degli aspetti più interessanti è quindi l'esame delle carte europee

⁷ Un tipico esempio è quello di un articolo del 1871 (Powers: 1874), che è ampiamente citato da Menzies come evidenza di prestiti linguistici. L'autore dell'articolo, Stephen Powers, non solo mostra chiaramente di non conoscere il cinese, ma basa le proprie osservazioni sul confronto tra termini indiani e parole cinesi romanizzate in un periodo in cui la romanizzazione era ancora approssimativa e non standardizzata.

alla luce delle conoscenze dell'epoca. Per la storia dell'astronomia cinese esistono diverse fonti autorevoli in inglese (come il già citato Needham), delle quali l'autore fa infatti ampio uso. La comprensione che Menzies ha degli elementi essenziali della navigazione gli permette poi di costruire una dimostrazione indiretta della propria teoria e di individuare aspetti rilevanti che potrebbero sfuggire a studiosi che hanno accesso diretto alle fonti, ma mancano di competenza nel campo dell'astronomia, cartografia e navigazione. Questa è la tecnica impiegata per dimostrare che le informazioni contenute nelle carte del quindicesimo e sedicesimo secolo (quali la Cantino del 1502, la Piri Reis del 1513, la Jean Rotz del 1540-42, la Waldseemüller del 1424 e la Di Virga del 1410) non potevano essere di provenienza europea, sebbene europei fossero tutti i cartografi (ad eccezione del turco Piri Reis) a cui dette carte sono attribuite.

Esse infatti non solo mostrano spesso con grande precisione aree del mondo all'epoca sconosciute, ma mappano latitudini alle quali i navigatori europei dell'epoca non avevano modo di orientarsi. Nella tradizione astronomica cinese la determinazione della latitudine era basata non sull'equatore, come in occidente, ma sulla Stella Polare. A basse latitudini, dove la stella polare non è più visibile o è troppo vicina all'orizzonte, i naviganti cinesi usavano per orientarsi la Croce del Sud e le stelle del circolo polare antartico. La conferma del fatto che già nell'ottavo secolo i cinesi conoscevano molte delle stelle dell'emisfero meridionale è fornita dalla prima storia dinastica dei Tang (Jiutangshu), che ci informa che nel 724 "una spedizione fu inviata nei mari del sud per osservare Canopo (Laoren) alta nel cielo e tutte le stelle ancora più a sud (...) Queste furono osservate a circa 20 gradi dal polo sud (celeste)"⁸. Secondo i calcoli di Needham, per osservare queste stelle la spedizione avrebbe dovuto spingersi fino alla punta meridionale di Sumatra (circa 5 gradi di latitudine sud).

Un'altra prova della probabile origine cinese delle carte è, secondo Menzies, la precisione con la quale esse indicano la longitudine. Gli europei non furono in grado di calcolare con precisione la longitudine fino all'invenzione del cronometro di Harris nel diciottesimo secolo⁹. I cinesi invece avevano tutti gli elementi per

⁸ Passo citato in Needham (1959: 274). Traduzione mia.

⁹ Per un agevole resoconto dell'invenzione del cronometro di Harris si veda Sobel (1999-2001).

calcolare la longitudine sulla base delle eclissi lunari registrate contemporaneamente da diversi punti di osservazione (una dettagliata spiegazione di questa tecnica è fornita da Menzies in appendice al suo libro.) È tuttavia significativo che sebbene i cinesi potessero prevedere le eclissi lunari e sarebbero stati in grado, almeno in teoria, di rilevare la longitudine con un alto grado di precisione, Menzies non possiede carte nautiche o mappe cinesi da addurre a riprova, perché pochissimo è sopravvissuto dal primo periodo Ming o dalle epoche precedenti. L'unica mappa che può essere usata per dimostrare l'abilità dei cinesi di stabilire la longitudine è nota col nome di Di Virga. La probabile origine cinese di tale mappa, datata al 1410, deriva dal fatto che essa è disegnata dalla prospettiva dell'osservatorio di Ulugh Begh a Samarcanda. Missioni diplomatiche sarebbero state qui inviate dalla Cina nel 1405 e nel 1407, durante le quali cartografi e astronomi cinesi e persiani si sarebbero scambiati informazioni. La mappa indica correttamente longitudine e latitudine e mostra la punta meridionale dell'Africa rivolta verso sud, contrariamente alle carte europee dell'epoca che la rappresentavano rivolta ad est. È da segnalare che la mappa cinese disegnata da Zhu Siben tra il 1311 e il 1320 già mostrava il continente africano nella corretta posizione, un fatto che sembra militare in favore della tesi di Menzies, che i cinesi avrebbero doppiato il Capo di Buona Speranza diversi decenni prima dei portoghesi¹⁰.

Conclusioni

La vastità degli argomenti toccati nel libro di Gavin Menzies e il numero di problemi da esso sollevati non possono essere trattati esaurientemente nello spazio di un articolo. Pertanto, piuttosto che seguire nei dettagli la tesi dell'autore riguardo i presunti viaggi di Zheng He, se ne sono esaminati alcuni aspetti problematici. È opinione di chi scrive che il pregio maggiore del lavoro di Menzies risieda, più che nelle risposte che presume di fornire, nelle

¹⁰ Naturalmente è possibile che i cartografi cinesi avessero ottenuto queste informazioni dagli arabi, coi quali erano in contatto ormai da secoli, ma esiste la già citata testimonianza del cartografo Fra' Mauro secondo la quale nel 1420 una giunca proveniente dall'Oceano Indiano avrebbe oltrepassato il Capo e proseguito verso ovest e sudovest per quaranta giorni. La testimonianza è citata sia da Needham (1971: 501) che da Menzies (2003: 91)

domande che pone. È indubbiamente legittimo chiedersi quale sia la provenienza delle informazioni contenute nelle carte geografiche di età precolombiana e altrettanto legittimo guardare alla Cina come la più probabile fonte. Ma da qui ad affermare che tali informazioni furono il frutto di un unico ciclo di viaggi esplorativi il passo non è così semplice. E qui sta la principale difficoltà dell'autore. Perché se per un verso Menzies riesce a mettere insieme un'ipotesi ammissibile, per un altro non può dimostrarla in maniera conclusiva. Pertanto essa rimane nell'ambito delle congetture. Che vi siano tracce di una possibile presenza o influenza cinese in molte parti del mondo è un fatto abbastanza plausibile. Non è difficile immaginare naviganti cinesi, la cui frequentazione con l'Africa risale per lo meno al periodo Tang, doppiare il Capo di Buona Speranza e forse risalire le coste occidentali. Un bel piatto in argento di epoca Han (202 A.C.-220 D.C.) decorato con struzzi, esposto al Metropolitan Museum di New York, dimostra quanto antica fosse la conoscenza cinese di cose africane. Né appare particolarmente improbabile che i cinesi avessero raggiunto l'Australia secoli prima degli europei. Al contrario, se si considera la relativa vicinanza geografica, la perizia dei marinai cinesi e la loro lunga familiarità col sudest asiatico e il Pacifico, sembra del tutto naturale che essi avessero già raggiunto l'Australia prima delle esplorazioni di epoca Ming. La stessa estrapolazione logica può esser fatta per quanto riguarda una possibile presenza cinese nelle Americhe. Nel 1871 tre marinai giapponesi a bordo di una giunca alla deriva furono salvati al largo della costa dell'Alaska¹¹. Needham cita numerosi esempi di giunche spinte dai venti verso le coste americane occidentali durante il diciottesimo e diciannovesimo secolo. Pare che il tragitto dall'Asia Orientale all'America potesse essere compiuto a bordo di una barca vela, sfruttando venti e correnti favorevoli¹². Di fatto sia i giapponesi che i cinesi erano a conoscenza fin dall'antichità del regime delle correnti nell'Oceano Pacifico. Senz'altro conoscevano la corrente di Kuroshio che al largo dell'arcipelago giapponese si divide nella corrente subartica (diretta prima a ovest e poi a sud lungo le coste del Nord America e dell'America Centrale) e nella corrente pacifica setten-

¹¹ Questo episodio è citato da Powers (1874:314). L'incidente era stato riportato dai giornali dell'epoca.

¹² Needham ipotizza addirittura che potesse essere compiuto per mezzo di una delle tipiche zattere cinesi costruite in bambù e fornite di vela.

trionale. Va ricordato che le acque del Pacifico, al largo delle coste cinesi e di tutti i paesi dell'estremo oriente e del sudest asiatico, erano frequentate fin dall'antichità e che resoconti di viaggi nei mari orientali non mancano certo nelle fonti cinesi a partire dalla dinastia Qin (221-206 A.C.). Il viaggio era dunque fattibile e non poche voci autorevoli ritengono che vi siano ampie tracce di un'influenza cinese o genericamente estremorientale sulle civiltà dell'America Centrale¹³. Tutto ciò però non è di particolare aiuto a Menzies, perché nessuno degli elementi menzionati è direttamente riconducibile alla spedizione di Zheng He e inoltre non esiste praticamente alcuna evidenza che navi cinesi abbiano seguito la rotta atlantica in epoca premoderna. Non è affatto impossibile che futura ricerca dia ragione a Menzies, ma per il momento è più ragionevole presumere che, se contatti ci furono, essi avvennero in un luogo arco di tempo e non nel corso di un unico evento.

¹³ Una buona rassegna di queste fonti può essere trovata ancora in Needham (1971: 540-53).

BIBLIOGRAFIA

- GERNET, J. (1978), *Il Mondo Cinese*, Torino, Einaudi.
- MENZIES, G. (2002, 2003), 1421: *The Year China Discovered America*, New York, Harper Collins.
- MENZIES, G. et al., 1421: *The Year China Discovered the World*, sito web ufficiale, <http://www.1421.tv>.
- MILLS, J. V. G. (a cura di) (1970), *Ying-yai sheng-lan. 'The Overall Survey of the Ocean's Shores' [1433]*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MOTE, F., TWITCHETT, D. (a cura di) (1988-2004), *The Cambridge History of China: The Ming Dynasty*, Cambridge, Cambridge University Press, v. 7: pt. 1
- NEEDHAM, J. (1959), *Science and Civilization in China*, Cambridge, Cambridge University Press, v. 3.
- (1967, 1971), *Science and Civilization in China*, Cambridge, Cambridge University Press, v. 4: pt. 1.
- (1971), *Science and Civilization in China*, Cambridge, Cambridge University Press, v. 4: pt. 3.
- POWERS, S. (1874), "Aborigines of California" in *The Atlantic Monthly*, v. 33, n. 197. March 1874, pp. 313-23.
- PTAK, R., (a cura di) (1996), *Hsing-ch'a sheng-lan: The Overall Survey of the Star Raft*, by Fei Hsin, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- RUSSO, L. (1997), *La Rivoluzione Dimenticata*, Milano, Feltrinelli.
- (2003), *Flussi e Riflussi*, Milano, Feltrinelli.
- SOBEL, D. (1999), *Longitudine*, Milano, Rizzoli.
- WOLF, E. R., (1997), *Europe and the People Without History*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press.

